Una polemica novità teatrale

«I marziani» di Zardi al Teatro Stabile di Genova

La nostra classe dirigente, intellettuale e politica, messa sotto accusa dallo scrittore attraverso una deformazione satirica a volte efficace a volte non troppo mordente - Buona esecuzione e accoglienze contrastate

GENOVA, 29 — Il pubblico genovese del Teatro Stabile ha riservato accoglienze contrastate alla commedia nuova di Federico Zardi, I marziani. Colpisce addolora il fatto che parte del relativo insuccesso derivi da ragioni le quali sono per lo più proprie ragioni di stima verso l'autore. Si rivolge insomma qui — anche se in forma talvolta clamorosa — l'insofferenza verso ogni genere di onestà critica, verso ogni coraggiosa presa di posizione. Se c'è del marcio — sembrano voler dire certi signori, facilmente individuabili nei loro interessi — la colpa è vostra, di voi Zardi, soltanto, e voi dovete, di voi stessi, soldoratamente la mettete luce.

Presentando la sua commedia, Zardi ha scritto queste parole che riportiamo integralmente. Esse sono la più acerba denuncia della commedia neoclassica, individualistica. «Cosa va a rotoli e l'avvenire è sempre sinonimo di incerto? Non oneste promesse I marziani, invecchiabbero, [illegible] opera corale senza personaggio medio senza protagonista, il ritratto collettivo della classe dirigente nazionale, la classe dei politici dei letterati, degli [illegible] dei burocrati che [illegible] Paese». Le somiglianze dei personaggi con persone reali, delle tende con i fatti della cronaca contemporanea non sono naturalmente casuali: tuttavia gli uni e gli altri appaiono nella commedia di Zardi in una prospettiva deformata, la prospettiva del tempo - un ipotetico tempo futuro, un'età speciale — in cui perdono contorni precisi e mostrano anche nesso morbidente satirico. Se c'è un appunto da fare all'autore è questo (ed è ben diverso si intende da quello dei benpensanti, dei conformisti, dei benbini). In altri termini, Federico Zardi, che pure è scrittore di innegabili qualità teatrali ed autore tra i più fortunati della scena italiana (basterebbe ricordare Il giacobino, allestiti nel '57 dal Piccolo Teatro di Milano, e I tromboni, recitati da Gassman nella medesima stagione; non è riuscito a dar evidenza e violenza alla sua indignazione, non è riuscito a «passare la ribalta».

La vicenda dei Marziani è difficilmente riassumibile, non essendo quel che si dice una «storia». Zardi ha messo al centro dei suoi sketches una saggia e democratica ambasciatrice d'un grande paese d'oltre oceano (non crediamo trattarsi della signora Luce). Attorno a lei, potentissima, si aggirano gli interessi dei cinematografari italiani, gli interessi dei nazionalisti, dei grandi industriali del burro fatto col petrolio, degli artisti ufficiali del plagio, dei preti incoronati di premi e di vanità. Un mondo di burattini e di pagliacci di ricettatori e di procacciatori di poltrone direttoriali. I primi due atti, che sono i più riusciti, ruotano, con qualche evidente lungaggine, su questi temi, senza tuttavia riuscire ad imporre lo scandalo. Lo scandalo teatrale, beninteso, che scoppia solo dove c'è fermezza di stile, sintesi, nettezza di disegno.

Al terzo atto siamo nel 1980, sempre in Italia, dove si è instaurato un «regime musicale televisivo», con ministri e deputati che si chiamano Tony Dallara, Claudio Villa, Mina Spadroneggiano le fanatiche M.M. (Mamma e Melodia). E' la logica conclusione di un processo di inarrestabile rimbecillimento nazionale. La nostra ambasciatrice non è più tale. Ha sposato un gran letterato di casa nostra, un accademico nato, uno dei retori della Crusca uno dei più illustri campioni della eterna Arcadia italiana. Ma nell'aria turbinano strane voci. Siamo in piena era spaziale. Ed ecco che dal pianeta Marte giunge l'ultimo ammonimento. Di lassù guardano le sciocchezze italiane ed annunciano imminente una guerra liberatrice. In Italia che si fa? Naturalmente si cospira e si medita il tradimento. Ma ecco che arrivano i marziani davvero. Rimetteranno a posto le cose, daranno l'uguaglianza e la serietà al nostro popolo. Gli insegneranno a dire pane al pane. Insegneranno al gran letterato a fare le aste.

Della esecuzione non si può che dire bene. Gli attori, a cominciare dalla generosa ed appassionata Paola Borboni, si sono battuti con ammirevole impegno. A parte alcune forzature dialettali che potevano essere smorzate, le caricature («numerosissime») di Vittorio Sampoli e di Franco Parenti sono efficaci, anche se calcano, a volte, schemi risaputi. Ma i nostri attori — e con loro il regista, Giuseppe Menegatti — hanno dovuto lottare con valanghe travolgenti di parole, con le situazioni più strambe e con le complicazioni tecniche più ardue. Il regista ha cercato di mettere un po' di ordine, specie nel caos del terzo atto, ed è riuscito sì e no. Fra gli altri attori ricordiamo Ernesto Calindri, la bravissima Lauretta Rizzoli, Gianni Santesi, Leonardo Severini, Gino Bardelli. Le scene e gli svariati costumi spaziali sono di Ezio Frigerio, le brillanti musiche di Gino Negri.

GIANNINO GALLONI

«Enrico V» in abiti moderni

LONDRA — Al Mermaid Theatre si rappresenta una versione in abiti moderni dell'«Enrico V» di Shakespeare, curata da Bernard Miles. Ne è protagonista William Peacock (nella foto). Critica e pubblico hanno accolto lo spettacolo con poco entusiasmo

A Nervi nel luglio prossimo

Novità mondiali al Festival del balletto

Il programma della rassegna internazionale, che giungerà quest'anno alla sua quinta edizione

NERVI, 29. — Procede, e sta ormai per entrare nella fase realizzativa, il lavoro di organizzazione del V Festival internazionale del balletto, che si svolgerà a Nervi dal 7 al 28 luglio di quest'anno.

Il direttore artistico del Festival, Léonide Massine, ha già formato la compagnia del Festival, composta di giovani danzatori provenienti da molte scuole e accademie, con preponderanza di artisti italiani, francesi e inglesi. La compagnia sarà denominata «Balletto Europeo di Nervi» e inizierà tra breve le prove per mettere a punto l'impegnativo programma.

Il cartellone del Festival comprende le seguenti opere: il 7 8 e 9 luglio *La commedia umana*, balletto in tre atti di Vittore Branca, interpretazione coreografica del «Decamerone» di Giovanni Boccaccio. Adattamento e coreografia di Léonide Massine, su musiche del XIV Secolo elaborate da Bruno Maderna.

Il 13 e il 14 luglio «*Senor De Manara*» balletto in un atto di Irene Ludova (prima esecuzione in Italia), musiche di Ciaikovski, coreografia di J. Cartier, costumi di N. Daydé. *Alta tensione* balletto in un atto di P. Rhally (prima esecuzione in Italia), musica di M. Constant e musica concreta di P. Henry, coreografia di M. Bejart, scene di A. Rilliard. *Choreartium*, balletto sinfonico in un atto dalla *IV Sinfonia* di J. Brahms, coreografia di L. Massine, costumi di A. Tereskova.

Il 16 e 17 luglio: *Bal des voleurs*, commedia balletto in un atto e quattro quadri di Jean Anouilh (prima creazione mondiale), musica di Auric, adattamento e coreografia di Léonide Massine, scene e costumi di J. Denis Malelez. *Sheherazade*, dramma coreografico in un atto di Leon Bakst e Michel Fokine, musica di Rimski Korsakow, costumi e scene di L. Bakst: *Le beau Danube*, balletto di carattere in un atto, libretto e coreografia di L. Massine, su musiche di J. Strauss, costumi ispirati a C. Guys.

Il 22, 23 e 24 luglio: *Il barbiere di Siviglia*, opera in tre atti di G. Rossini, interpretazione coreografica dell'opera integrale di L. Massine (prima creazione mondiale), scene e costumi di Andrea Beaurepaire.

Il 27 e 28 luglio: *Bal des voleurs*, *Sheherazade* e *Choreartium*.

Tra gli artisti chiamati a collaborare con il complesso di danza, si annoverano i nomi di: Tessa Beaumont, Carla Fracci, Ethery Pagava, Duska Syfnios, Ivonne Meyer, Nicole Nogaret, René Bon, Gerard Ohn, Ivan Dragatze, Enrico Sportiello, Angelo Pietri, Luigi Jacomini e Milorad Miskovic.

Prime rappresentazioni

MUSICA

Un «Quartetto» di Petrassi alla Filarmonica

Il *Quartetto* (1958) di Goffredo Petrassi — eseguito per la prima volta nei concerti dell'Accademia filarmonica romana — si avvia con un estroso e lievissimo schiocco, luminoso d'interna brillantezza, e raffinatamente punteggiato di ritmi e di timbro. Una geniale e pregnante accensione, che rimane nell'ambito degli strumenti e ne alimenta e riscalda il tormentato e drammatico discorso. Il quale, senza soluzione di continuità, si sviluppa con ampiezza, conquistandosi nota per nota, con una sapienza, una tensione e una nervosa asciutezza in cui sembrano combattersi e riappacificarsi certe robuste impronte, anche «romantiche» (in chiave di polemica, forse, ma non priva d'un umano rimpianto), e certe rarefatte e «nuove» sonorità, nelle quali suggestivamente si apprende un turbinante, sottilissimo e fluidissimo pulviscolo di suoni.

A conti fatti, il *Quartetto* è ancora una sfida — coraggiosa e umanissima — orgogliosamente lanciata, attraverso i più «tradizionali» strumenti *d'un quartetto, alla presunzione* di far musica con l'intervento di apparecchi estranei alla musica. Cioè, la novità del linguaggio musicale petrassiano nasce dal seno stesso della tradizione, con un processo di elaborazione e di rinnovamento che matura dall'interno e respinge ogni meccanica ed esterna sovrapposizione. E in questo, il *Quartetto*, raggiungendola, davvero innalza la nostra musica *contemporanea* sulle vette duna civiltà, «nuova» e «inedita» quanto volete, ma costruita, e difesa, dalla intelligenza e dalla passione dell'uomo. Talché, non mette conto indugiare, adesso, sulle invenzioni e sugli accorgimenti della tecnica.

Non sembra forse sovraccarica la figura che marcia verso la cima dei ghiacciai? Ma scombratela di maschere e di attrezzature «tecniche», ecco che dall'allucinante figura si libera l'uomo proteso a confiscare nella dura pietra della sua terra il segno della sua umana presenza.

Il *Quartetto*, che in una specie di *Lento* centrale tocca un magico *maximum* di assorta e intensa vibrazione, ha trovato interpreti di eccezionale bravura e sensibilità negli ottimi concertisti dell'orma[illegible] Quartetto Parrenin. I quali, ha completato fatiche e successo con una brillante esecuzione d'un *Quartetto* (1946) di Milhaud (rimasto nei brevi limiti d'una garbata piacevolezza), seguito dai *Cinque pezzi*, op. 5 (1909) di Webern — meravigliosamente sbalzati — e dal *Quartetto* op. 10 di Debussy (1893), un capolavoro della musica moderna, centrato con finezza e lucentezza di suono, particolarmente nello stupendo *Andantino*.

Molti gli applausi ai valorosi concertisti (Jacques Louis Parrenin-Marcel Charpentier, Michel Wales, Pierre Pessaud) costretti al bis, e a Goffredo Petrassi, chiamato alla ribalta con i suoi interpreti.

e. v.

TEATRO

Les Nègres

Jean Genet, scrittore francese dai turbolenti trascorsi, che hanno contribuito a dargli la fama, indubbiamente frettolosa, d'un Villon contemporaneo, è stato presentato nella sua qualità di autore drammatico, ieri sera, dal Teatro Club Sarfatti, ospitato del Piccolo. La Compagnia dei Gross, composta di attori, tutti organizzati dell'Africa, ha offerto una sua [illegible] edizione, con la regia di Roger Blin, della «clowner» e «*Les Nègres*».

Che cos'è *Les Nègres*? E' una azione scenica complessa, nella quale diversi piani s'intersecano e si riflettono reciprocamente. All'apparenza, un gruppo di attori negri recita, per un altro gruppo di attori, negri anche essi, ma travestiti e mascherati da bianchi, la storia dell'omicidio rituale di una donna bianca: storia che è grottescamente sottolineata da tutti i luoghi comuni onde i razzisti son soliti deformare una retta visione del mondo africano. I negri bianchi, che indossano i panni di una Regina e del suo Valletto, di un Governatore, di un Giudice, di un Missionario, manifestano [illegible] accettazione alla caricatura [illegible] di venuti proverbiali dello sfruttamento colonialista.

Ma dal gioco teatrale si dipana a poco a poco [illegible] riflessione e contraddizione [illegible] processo, [illegible] su piani [illegible] Anche [illegible] processo [illegible] tutti [illegible] nascondo una [illegible] [illegible] [illegible]